



# Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno XII - N. 2 Marzo 2016

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

[www.chiesaravello.it](http://www.chiesaravello.it)

[www.ravelloinfesta.it](http://www.ravelloinfesta.it)

[www.museodumoravello.com](http://www.museodumoravello.com)

## Senso del peccato e bisogno della Misericordia di Dio

Nell'Anno Giubilare della Misericordia l'attenzione è proiettata fortemente sulla Misericordia di Dio: Dio è Padre misericordioso, non giudice impietoso. Tuttavia, per prendere più limpida coscienza della verità e della potenza della Misericordia di Dio è quanto mai opportuno riflettere sul senso del peccato.

E' necessario, anzitutto, comprendere la gravità del peccato personale e sociale, valutandone anche le tristi conseguenze, per acquisire una adeguata comprensione della grandezza della Misericordia di Dio, definita da Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo "L'architave che sorregge la vita della Chiesa - un desiderio inesauribile di offrire misericordia".

Il termine "peccato" è una parola propria della fede; peccato è un termine esclusivamente religioso, che nell'attuale società laicista ha perso di significato. Siamo lontani dalla visione di S. Agostino che parla del peccato come dell'"l'amore di sé fino al disprezzo di Dio": il rifiuto dell'amore di Dio, il "no" che l'uomo, nella sua libertà, proferisce al Dio che lo ha creato e lo riveste di provvidenza nei suoi giorni terreni. Soltanto alla luce della divina rivelazione noi possiamo renderci conto che con il peccato l'uomo contraddice la volontà divina manifestata alla sua coscienza, ponendosi contro il Signore, contro sé stesso e contro gli altri; che inoltre il peccato blocca e rallenta l'amore di Dio per l'uomo e l'avvento della grazia di Dio nella quotidianità della storia. La Costituzione Conciliare **Gaudium et spes** ha puntualmente descritto il nostro tempo affermando che: "L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua sto-

ria, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, sullo stesso uomo si ripercuotono, sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e



agire sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa (GS 4)".

Uno dei riflessi cui accenna il documento conciliare, la *Gaudium et spes*, è la perdita del senso del peccato. "Che male c'è" è l'espressione che spesso si ascolta da chi compie qualcosa che, con immediata evidenza è in antitesi con il Vangelo e, quin-

di, con il volere di Dio, manifestato in Cristo Signore "negli ultimi tempi". La riflessione sul senso del peccato è ancor più necessaria per noi credenti, perché, nel nostro tempo, viviamo immersi in una cultura che ha perso il senso del peccato e per la facile e spontanea omologazione, corriamo il rischio di non avvertire la necessità del perdono di Dio.

Sperimentiamo di conseguenza nel comune comportamento delle masse come senza il senso del peccato e il bisogno di essere perdonati non siamo neppure disposti a perdonare e facciamo prevalere esclusivamente il senso della giustizia come soddisfazione personale o gesto vendicativo (basti pensare come a volte i media presentano i fatti di cronaca nera, evidenziando alcuni atteggiamenti da "giustizia fai da te" o "di piazza". Si può, difatti, affermare, a ragione, che il peccato, oggi, è soltanto la punta del soggettivismo imperante della nostra attuale cultura: ognuno si fa arbitro assoluto del suo vivere, del suo agire, rifiutando ogni morale oggettiva, a iniziare da quella ispirata alla Parola di Dio e proposta dalla Chiesa. La misericordia non è contraria alla giustizia, ma è conforme al comportamento di Dio verso il peccatore che non si stanca di offrirgli sempre 'altre possibilità' per convertirsi. Dopo il peccato, l'errore rimane tale, il male non diventa bene, ma il suo riconoscimento non è l'ultima parola: è l'inizio della conversione, che nasce dall'esperienza della tenerezza del perdono. L'esistenza del male per tanti diventa spesso obiezione all'amore e alla misericordia di Dio.

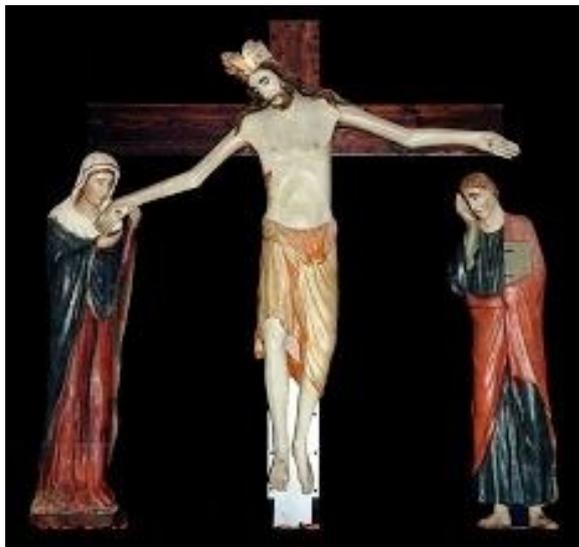
**Continua a pagina 2**

Segue dalla prima pagina

## Cos'è il peccato?

Alcuni si chiedono: se Dio ama ed è misericordioso, perché ci sono guerre, malattie, disastri causati dalla natura o dall'uomo. Non potrebbe, Lui che è onnipotente, eliminare il male? Conosciamo la risposta del cuore misericordioso di Dio. La soluzione del dilemma è la croce. Dio ha sciolto questi dubbi mandando suo Figlio a condividere fino in fondo la sofferenza dell'uomo e a morire sul Calvario. La vera moralità cristiana è allora risposta a Dio che ama e salva e che si riconosce presente negli altri; di conseguenza si cerca il loro bene. Nel suo libro *Guardare Cristo*, Papa Benedetto XVI ha scritto che nel nostro tempo non si ha più paura dell'infinito, ma ci sono altre psicosi: si temono le malattie, gli sviluppi incontrollati della tecnologia, la mancanza di senso dell'esistenza. Domina un moralismo pronto a mostrare il male più che il bene, attribuendone però sempre la responsabilità ad altri e sentendosi sempre dalla parte di chi, se non è esente da errori, non è comunque peggiore degli altri. Nella migliore delle ipotesi, quando si prende coscienza del proprio male, si giustifica, come comportamento generalizzato o come conseguenza inevitabile del male altrui. Quante volte si sentono frasi come questa: "Se tutti fossero onesti, non imbroglierei nemmeno io...". "Il mondo ha bisogno come il pane della misericordia di Dio, quella misericordia di cui San Pio da Pietrelcina fu un tale "servitore" da diventare per milioni di persone una "carezza vivente del Padre". "Siate, delle "centrali di misericordia" che provvedano "l'energia dell'amore" alla Chiesa e al mondo": sono le parole rivolte da Papa Francesco alle decine di migliaia di persone appartenenti ai gruppi di preghiera di Padre Pio, giunte da molte parti del mondo all'udienza in Piazza San Pietro il 6 febbraio u.s.. Poiché la Misericordia, come precisa Sant'Agostino, è finalizzata alla miseria dell'uomo, per fare dell'uomo il capolavoro della Misericordia, in quest'anno giubilare, accogliamo con gioia il dono di essere accolti e perdonati da Dio e sperimenteremo come la Misericordia sola è capace di guarire le ferite del nostro peccato e farci ridiventare davvero uomini come ci ha creato Dio.

**Don Giuseppe Imperato**



Siamo in Quaresima. Anche se la cura della vita di grazia è fondamentale in ogni istante della vita, la Quaresima è un periodo liturgico particolarmente opportuno per rivedere in modo più approfondito la nostra vita di grazia e di unione con Cristo.

Per questo, bisogna rivedere anche il nostro rapporto con il peccato.

Iniziamo con la riflessione più ovvia, e per questo spesso trascurata: cos'è il peccato?

Il concetto di peccato è piuttosto semplice: fondamentalmente, il peccato è un atto di egoismo esagerato. Peccato è preferire se stessi e anteporsi a Dio e agli altri, cedendo alle passioni disordinate che ci pongono al centro della nostra esistenza e negando la nostra natura, che si completa solo quando si apre pienamente al prossimo e a Dio.

Il peccato è il rifiuto di instaurare un rapporto d'amore con Dio e con gli altri.

Il peccato è un convertirsi alle creature e rifiutare il Creatore.

In generale, il peccatore desidera solo i piaceri offerti dalle creature, non vuole necessariamente rifiutare il Creatore. Lasciandosi sedurre dalle soddisfazioni fugaci fornite dalle creature, tuttavia, il peccatore sa implicitamente che sta agendo contro l'amore del Creatore. Sente che il piacere terreno non lo riempie, ma anche così non gli resiste. È per questo che il peccato ferisce il peccatore stesso,

allontanandolo dalla pienezza offerta da Dio. Ed è per questo che il peccato offende Dio: non perché Dio in quanto tale venga sminuito, ma perché noi stessi, peccando, ci sminuiamo davanti alla grandezza che Egli ci offre.

Per Gesù, il peccato nasce dall'interno dell'uomo (cfr. Mt 15, 10-20). È per questo che serve la trasformazione interiore, del cuore.

Per Gesù, il peccato è una schiavitù: l'uomo si lascia prendere dal potere del maligno, valorizzando falsamente le cose di questo mondo, lasciandosi trascinare da ciò che è immediato, da soddisfazioni sensibili che non saziano la nostra sete di amore e di pienezza.

Fonte: [donboscoland.it](http://donboscoland.it)

### Preghiera

(di S. Agostino)

***Tardi ti ho amato, Bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato! Tu eri dentro di me e io stavo fuori, e lì ti cercavo gettandomi, deforme, sulle belle forme delle creature fatte da te. Tu eri con me, ma io non ero con te; mi tenevano lontane quelle creature che, se non esistessero in te, non avrebbero esistenza. Tu mi hai chiamato, hai gridato, hai vinto la mia sordità. Tu hai balenato, hai sfolgorato, hai dissipato la mia cecità. Hai diffuso il tuo profumo, io l'ho respirato ed ora anelo a Te. Ti ho gustato ed ora ho fame di te. Mi hai toccato e ora ardo del desiderio della tua pace.***

## Il significato del termine Misericordia

## Non c'è misericordia senza confessione e pentimento



Sono come due registri musicali che vorremmo incrociare in contrappunto: da un lato c'è il tema della famiglia che ci ha accompagnato tutto lo scorso anno, anche sulla scia del Sinodo dei vescovi.

D'altro lato, dall'8 dicembre si è avviato l'Anno Santo straordinario della misericordia.

Ebbene, cercheremo – attraverso quel “grande codice” della nostra fede e della cultura occidentale che è la Bibbia – di illustrare queste due realtà intrecciandole tra loro, cioè scoprendo la presenza della misericordia all'interno della famiglia. Possiamo partire dallo stesso vocabolario. Infatti, la parola biblica primaria che nella Bibbia definisce l'atteggiamento misericordioso è desunta dalla matrice stessa della famiglia, cioè la generazione. In ebraico si tratta di una radice verbale, *rh*m, che dà origine al vocabolo *re*hem/*ra*hamîm, cioè le “viscere”, il grembo materno, ma anche l'istinto paterno per il figlio.

Il vocabolo è applicato a Dio stesso, senza nessun imbarazzo, come possiamo vedere in due dei tanti possibili passi da citare. «Come un padre prova amore (*rh*m) per i suoi figli, così il Signore prova amore (*rh*m) per quelli che lo temono [cioè, credono in lui]» (Salmo 103,13).

Oppure: «Si dimentica forse una mamma del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro ti dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Isaia 49,15).

Essere misericordiosi equivale, allora, a essere presi “fin nelle viscere”, con un amore profondo, intimo, spontaneo e assoluto fino a raggiungere il culmine descritto da Gesù nell'ultima cena:

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Giovanni 15,13).

È curioso notare che tutte le 114 “sure” (o capitoli) del Corano – tranne la nona, frutto forse di un frazionamento – iniziano con due aggettivi basati sulla stessa radice *rh*m presente anche in arabo: «Nel nome di Dio misericorde (*al-rahman*) e misericordioso (*al-rahim*)».

Questo termine simbolico, tradotto in greco, appare anche nel Nuovo Testamento, ed è il verbo *splanchnizesthai*.

Gesù ha il cuore attanagliato da questo sentimento quando incontra i sofferenti. Come quando s'imbatte nel funerale di un figlio unico di una vedova del villaggio di Nain (Luca 7,13).

L'esperienza si ripropone quando egli vede davanti a sé la folla affamata che lo ha seguito e ascoltato: «Provo commozione (*splanchnizomai*) per questa folla che mi segue da tre giorni senza mangiare» (Marco 8,3).

La stessa emozione Gesù la prova davanti ai due ciechi di Gerico (Matteo 20,34), o con un lebbroso (Marco 1,41).

Questa misericordia “viscerale” deve essere vissuta anche dal cristiano: è necessario imitare il buon Samaritano che ha una reazione di tenerezza nei confronti del ferito abbandonato dai banditi sul ciglio della strada (Luca 10,33).

Ma la storia familiare più bella è quella narrata da Gesù nella parabola del “figlio prodigo” ove il verbo *splanchnizomai* definisce il commuoversi del padre quando vede all'orizzonte il figlio fuggito da casa che torna.

La misericordia di Dio è a buon mercato? Vi sono alcuni passaggi del libro intervista del Papa *Il nome di Dio è misericordia* che ci fanno capire che la misericordia di Dio non può essere disgiunta dalla giustizia – la quale richiede che chi opera il bene riceva un premio e chi compie il male sia punito – e dalla verità – la quale invece esige che il male venga riconosciuto come male.

Andrea Tornielli, che ha intervistato il Pontefice, ad esempio, ricorda una sua omelia a Santa Marta in cui Francesco, spiegando l'incontro di Gesù con l'adultera che stava per essere lapidata, rammenta che Cristo «difende il peccatore da una condanna giusta». Il Papa, quindi, ci dice che il peccato merita una condanna che, per giustizia, non può che essere proporzionalmente severa tanto quanto la gravità del peccato. Un peccato che non è solo, nella visione pauperista della dottrina, di carattere sociale ed economico, ma soprattutto di carattere intellettuale, aspetto che più da vicino interessa l'ortodossia: «E non ci sono soltanto le malattie sociali e le persone ferite dalla povertà, dall'esclusione sociale, dalle tante schiavitù del terzo millennio. Anche il relativismo ferisce tanto le persone: tutto sembra uguale, tutto sembra lo stesso». Il Pontefice, poi, chiarisce che ci devono essere due atteggiamenti affinché la grazia di Dio possa operare, cioè affinché il nostro peccato sia perdonato. L'ammissione sincera e dispiaciuta del proprio errore e l'emenda, cioè la volontà di cambiare, di non peccare più. Sul primo atteggiamento Francesco afferma che se non c'è coscienza del peccato ovviamente non ci può essere perdono.

È la ferita forse più profonda del momento storico in cui viviamo, spiega il Pontefice ricordando che Pio XII «più di mezzo secolo fa, aveva detto che il dramma della nostra epoca era l'aver smarrito il senso del peccato, la coscienza del peccato».

Segue da pagina 3

Poi aggiunge, riferendosi appunto alla condizione interiore che porta a provare dolore per i peccati commessi, che «quando uno sente la misericordia di Dio, ha una grande vergogna di se stesso, del proprio peccato. [...] La vergogna è una delle grazie che Sant'ignazio fa chiedere nella confessione dei peccati davanti al Cristo crocefisso. [...] Colui che si confessa è bene che si vergogni del proprio peccato: la vergogna è una grazia da chiedere, è un fattore buono, positivo che ci fa umili». Poi, citando Sant'Agostino, aggiunge: «Quando pecciamo dobbiamo provare dispiacere di noi stessi, perché i peccati dispiacciono a Dio». I Padri della Chiesa – e queste ritornano a essere le parole del Papa – «insegnano che questo cuore a pezzi



è l'offerta più gradita a Dio. È il segno che siamo coscienti del nostro peccato, del male compiuto».

**Francesco, inoltre, illustra che per confessarsi con le disposizioni adeguate occorre che il penitente** «sappia guardare con sincerità a se stesso e al suo peccato. E che si senta peccatore. [...] La misericordia c'è, ma se tu non vuoi riceverla... Se non ti riconosci peccatore vuol dire che non la vuoi ricevere, vuol dire che non ne senti il bisogno».

Dunque, l'amore di Dio per noi non può essere disgiunto dal riconoscere con verità il male che abbiamo commesso. Così il Papa: «La Chiesa condanna il peccato perché deve dire la verità: questo è un peccato». A seguire il Pontefice esplicita questo pensiero riferendosi ad un caso particolare: l'omosessualità. «Io preferi-

sco che le persone omosessuali vengano a confessarsi. [...] Puoi consigliare loro la preghiera, la buona volontà, indicare la strada». Se le condotte omosessuali non fossero scelte peccaminose, perché il Papa dovrebbe consigliare alle persone omosessuali di confessarsi e di tentare di cambiare strada?

**La mancanza di questa condizione del foro interno chiamata contrizione (dolore del peccato in sé perché così ho offeso Dio) o attrizione (dolore per il peccato commesso perché sono timoroso del castigo di Dio) non può portare alla remissione dei peccati.** Questo è ben evidenziato quando il Papa

spiega che alcune volte il confessore non può assolvere e si dovrà limitare a una benedizione del fedele. In merito al secondo atteggiamento che chiede l'impegno per una versione seria e profonda della propria vita, Francesco mette in guardia i fedeli dall'intendere la confessione come una tintoria: uno entra in confessionale, dice i suoi peccati e automaticamente questi vengono lavati via. Ciò non accade se non c'è un proposito di radicale di abbandonare la via del male.

**Più in particolare il Papa fa un distinguo importante: c'è chi cade e si rialza e cade nuovamente ma non abbandona la lotta spirituale.**

E poi c'è chi – il "corrotto" – si sente a posto e quindi non si pente dei propri peccati e dunque non vuole convertirsi: «Il corrotto [...] è colui che pecca e non si pente, colui che pecca e finge di essere cristiano e con la sua doppia vita dà scandalo». Costui si sottrae volontariamente alla misericordia di Dio.

**Tommaso Scandroglio**

## Gesù Pastore

In Israele la figura del pastore è sempre stata molto significativa. Diversi personaggi chiave della storia della salvezza sono stati definiti pastori del popolo ebraico, in riferimento particolarmente al proprio ruolo di guida e cura di un popolo chiamato a percorrere un itinerario, in senso figurato ma anche concreto, attraverso il deserto per arrivare alla terra promessa, in cui vivere finalmente la *shalom* di Dio. Il titolo di "pastore d'Israele" inoltre, viene attribuito dai Profeti al futuro discendente di Davide, e pertanto possiede un'indubbia rilevanza messianica (cfr Ez 34,23). È evidente quindi, il nesso prefigurativo di Gesù Cristo il quale, come Egli stesso ci conferma, è la pienezza divina ed il Pastore per eccellenza. Nel Vangelo di Giovanni è infatti Gesù stesso che si autorivela: «Io sono il bel pastore che dà la vita eterna alle sue pecore» (cfr Gv 10,28). Così afferma Gesù, che poco prima aveva detto: «Il bel pastore offre la vita per le pecore» (cfr Gv 10,11). Giovanni utilizza il verbo *tithénai* - *offrire*, che ripete nei versetti seguenti (15.17.18); lo stesso verbo troviamo nel racconto dell'Ultima Cena, quando Gesù "depose" le sue vesti per poi "riprenderle" (cfr Gv 13, 4.12). In questo modo si vuole affermare che il Redentore dispone con assoluta libertà della propria vita, così da poterla offrire e poi riprendere liberamente. Cristo è il vero Pastore che ha dato la vita per le sue pecore -per noi- immolandosi sulla Croce. Gesù aveva evocato più volte l'immagine del pastore e del gregge da lui pascolato (cf. Mt 9,36; 10,6; 15,24, ecc.), ma ora con questa rivelazione parla di se stesso, si proclama Messia e Inviato da Dio per condurre l'umanità alla vita piena, «venuto perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Egli, con queste sue espressioni, vuole evidenziare due aspetti in particolare: la sua divinità, utilizzando la formula «Io sono» e cioè il nome di Dio, per ben tre volte in questo stesso brano, – il numero tre, è noto, che secondo la simbologia ebraica significa ciò che è completo, la pienezza; il suo essere il vero Pastore d'Israele, in quanto è il Figlio dell'uomo

che ha voluto condividere la condizione degli esseri umani per donare loro la vita nuova e condurli alla salvezza. Significativamente poi, il termine "pastore" è aggettivato con la parola greca *kalós* che letteralmente significa bello. È evidente che Gesù non intende dire bello in senso estetico, ma dal momento che egli utilizza quest'aggettivo unicamente in riferimento a se stesso ed alla sua missione, sta ad indicare l'identificazione della sua persona con il Pastore per eccellenza, lo stesso preannunciato da Ezechiele in contrapposizione al pastore mercenario che guida il gregge solo perché pagato, che guarda alla ricompensa per il lavoro, ma che in verità non ama le pecore. Esse non gli appartengono, non sono destinatarie del suo amore e non sono importanti per lui. Infatti, quando arriva il lupo, egli le abbandona per salvare se stesso, non le pecore a lui affidate!

Al contrario, l'amore del buon pastore per le sue pecore provoca addirittura il suo esporre la vita per la loro salvezza. Non solo egli dà la propria vita stando con le pecore, guidando il gregge, conducendolo in pascoli dove possano sfamarsi, ma la offre per difendere il gregge quando è minacciato da un pericolo. Qui il buon pastore si rivela. Questo amore però è subordinato alla conoscenza che Egli ha di ognuna di esse una conoscenza particolare, penetrativa, generata dalla prossimità, dall'assidua custodia del gregge che lo porta a riconoscere l'identità di ciascuna delle sue pecore. Non si tratta di semplice conoscenza intellettuale, ma di una relazione personale profonda; una conoscenza del cuore, propria di chi ama e di chi è amato; di chi è fedele e di chi sa di potersi a sua volta fidare; una conoscenza d'amore in virtù della quale il Pastore invita i suoi a seguirlo, e che si manifesta pienamente nel dono che fa loro della vita eterna (cfr *Gv 10,27-28*). Inoltre, Egli le conosce ed esse conoscono Lui, come il Padre conosce Lui ed Egli conosce il Padre (cfr *Gv 10,14-15*).

C'è quindi, una dinamica di un amore ricevuto da Dio, che si trasforma in amore comunicato agli altri. Più questo amore ricevuto e comunicato è crescente, più si arriva a realizzare un'unica realtà di un Dio che si vuol fondere con l'uomo per dilatarne l'esistenza e farne l'unico vero

santuario. Ecco perché Gesù dice ancora che "le pecore ascolteranno la mia voce", la voce del Signore. Egli sa che il suo messaggio è la risposta di Dio al bisogno di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro, gli basta offrirlo, e le pecore, il gregge, i credenti, lo comprendono e lo seguono.

Gesù è venuto a dare la piena libertà: Un gregge, un Pastore. L'unico vero santuario nel quale da ora in poi si manifesterà la grandezza e lo splendore dell'amore di Dio, sarà Gesù e la sua comunità. Mentre nell'antico santuario le persone dovevano andare e molte ne erano escluse, nel nuovo santuario, è il santuario stesso che andrà in cerca degli esclusi.

**Sr. Massimiliana Panza, osc**  
*Monastero S. Chiara - Ravello*

## Il "compleanno" della Bibbia...



Il 23 febbraio del 1455 Gutenberg ne completava la stampa. Inizia la rivoluzione tipografica. Naturalmente non si parla della sua composizione, che si perde nella tradizione orale e giunta per iscritto in greco solo dal II secolo avanti Cristo grazie alla cosiddetta "Bibbia dei 70"; parliamo della sua prima incarnazione sotto la forma del libro a stampa. Nel 1455 infatti Johannes Gutenberg completava, dopo 3 anni di lavoro e di perfezionamenti, il suo procedimento di stampa a caratteri mobili, producendo 180 esemplari della Bibbia

secondo la cosiddetta *Vulgata di San Girolamo*. Fu una rivoluzione tecnica incredibile per l'epoca. Un amanuense infatti nello stesso periodo avrebbe potuto produrre al massimo UNA sola copia delle Sacre Scritture! (Wikipedia)

*La Bibbia di Gutenberg inaugura l'età del libro: Prima di questa data il libro era qualcosa di raro e accessibile solo a pochi. Grazie all'ingegno di un tipografo tedesco divenne il principale strumento di diffusione della cultura, ampliando l'accesso al sapere e segnando la nascita dell'uomo moderno, prima ancora della scoperta di Colombo.*

All'inizio del XV secolo venne introdotta una tecnica basata su una matrice di legno, sulla quale era impressa un'intera pagina. Questo sistema si rivelò presto scomodo e anti economico dal momento che la matrice risultava dopo poco inutilizzabile.

Forte della sua esperienza con i metalli, Gutenberg (era un orafo), tornato a Maganza, mise a punto una lega di piombo e metallo da cui fu possibile ricavare singoli caratteri, riutilizzabili ogni volta. Bastava solamente cambiarne la disposizione sotto la pressa e si otteneva un diverso risultato sul foglio. La cosiddetta stampa a caratteri mobili fu utilizzata inizialmente per indulgenze, calendari e grammatiche. Ma la vera sfida fu riuscire a riprodurre un'opera complessa e voluminosa come la Bibbia.

Molti aspetti riflettevano la tradizione dei manoscritti: l'assenza di frontespizio, l'uso di capilettera realizzati a mano da artisti e la disposizione del testo in ogni pagina su due colonne di 42 righe ciascuna, da cui il nome Bibbia delle 42 linee con cui tale versione divenne popolare (Mondi.it)

La Bibbia di Gutenberg, di cui oggi rimangono poche decine di esemplari sparsi in tutta Europa, è considerato il primo libro stampato del mondo occidentale, da cui prese piede quel processo storico che rivoluzionò i concetti di cultura e istruzione.

Il povero Gutenberg però non beneficiò della sua stessa invenzione che a causa dei debiti contratti col banchiere che gli aveva anticipato i soldi per i suoi esperimenti tipografici, dovette cedere tutti i diritti proprio al suo creditore.

**Fonte: aleteia.org**

## Feste Pasquali

### *Dalla Lettera Circolare sulla preparazione e celebrazione*

#### CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO

*La Congregazione per il Culto Divino, in data 16 gennaio 1988 (Prot. 120/88), ha pubblicato una lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali.*

*Da questo documento, riportiamo alcuni fondamentali indicazioni per celebrare e vivere con le Feste pasquali.*

L'«Ordo» della solennità pasquale e di tutta la Settimana santa, rinnovato la prima volta da Pio XII nel 1951 e nel 1955, in genere venne accolto con favore da tutte le Chiese di Rito Romano. Il Concilio Vaticano II, principalmente nella Costituzione sulla sacra Liturgia, ha messo in luce più volte, secondo la tradizione, la centralità del mistero pasquale di Cristo, ricordando come da esso derivi la forza di tutti i sacramenti e dei sacramentali.

Come la settimana ha il suo inizio e il suo punto culminante nella celebrazione della domenica contrassegnata dalla caratteristica pasquale, così il culmine di tutto l'anno liturgico rifugge nella celebrazione del sacro Triduo pasquale della Passione e Risurrezione del Signore<sup>3</sup>, preparata nella Quaresima ed estesa gioiosamente per tutto il ciclo dei seguenti cinquanta giorni.

#### **TEMPO DELLA QUARESIMA**

*«L'annuale cammino di penitenza della Quaresima è il tempo di grazia, durante il quale si sale al monte santo della Pasqua. Infatti la Quaresima, per la sua duplice caratteristica, riunisce insieme catecumeni e fedeli nella celebrazione del mistero pasquale. ... i fedeli invece attraverso l'ascolto più frequente della Parola di Dio una più intensa orazione vengono preparati con la Penitenza a rinnovare le promesse del Battesimo».*

Tutta l'iniziazione cristiana ha un'indole pasquale, essendo la partecipazione sacramentale della morte e risurrezione di Cristo.....

#### **CELEBRAZIONE PENITENZIALE AL**

#### **TERMINE DELLA QUARESIMA**

È opportuno che il tempo quaresimale venga concluso, sia per i singoli fedeli che per tutta la comunità cristiana, con una celebrazione penitenziale per prepararsi a una più intensa partecipazione del mistero pasquale. Questa celebrazione si faccia prima del Triduo pasquale e non deve immediatamente

la Messa vespertina nella Cena del Signore.

#### **LA SETTIMANA SANTA**

Nella Settimana santa la Chiesa celebra i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della

quaresimale continua fino al giovedì santo.

Dalla Messa vespertina «nella Cena del Signore» inizia il Triduo pasquale, che continua il venerdì santo nella «Passione del Signore» e il sabato santo, ha il suo centro nella Veglia pasquale e termina ai Vespri della domenica di Risurrezione.

#### **A) DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE**

La Settimana santa ha inizio la domenica delle Palme «della Passione del Signore» che unisce insieme il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della Passione.

Fin dall'antichità si commemora l'ingresso del Signore in Gerusalemme con la solenne processione, con cui i cristiani celebrano questo evento, imitando le acclamazioni e i gesti dei fanciulli ebrei, andati incontro al Signore al canto dell'«Osanna»

La processione sia una soltanto e fatta sempre prima della Messa con maggiore concorso di popolo.

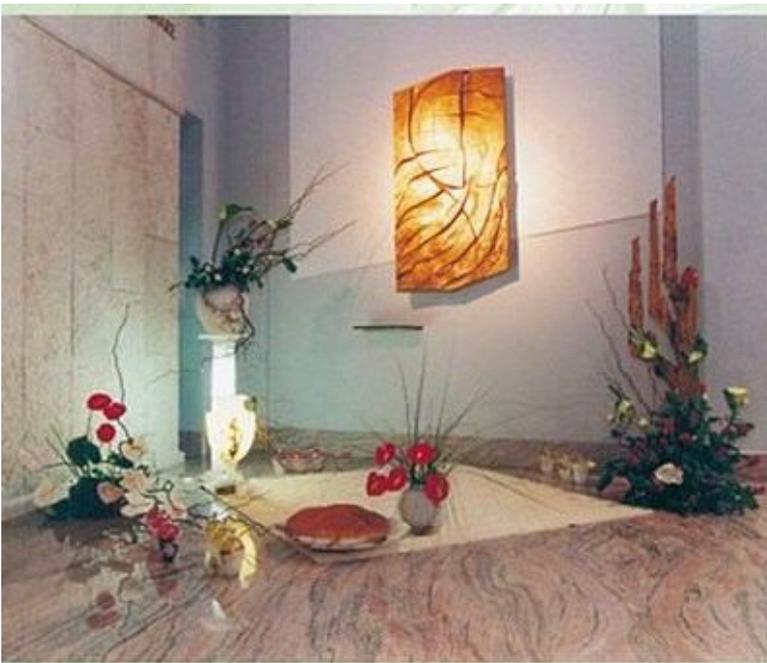
Per compierla si raccolgano i fedeli in qualche chiesa minore o in altro luogo adatto fuori della chiesa, verso la quale la processione è diretta. I fedeli parte-

cipano a questa processione portando rami di palma o di altri alberi

#### **IL TRIDUO PASQUALE IN GENERE**

La Chiesa celebra ogni anno i grandi misteri dell'umana redenzione dalla Messa vespertina del giovedì nella Cena del Signore, fino ai Vespri domenica di Risurrezione.

Questo spazio di tempo è ben chiamato il «triduo del crocifisso, del sepolto e del risorto.» ed anche Triduo pasquale, perché con la sua celebrazione è reso presente e si compie il mistero della Pasqua, cioè il passaggio del Signore da questo mondo al Padre. Con la celebrazione di questo mistero la Chiesa, attraverso i segni liturgici



e sacramentali, si associa in intima comunione con Cristo suo Sposo.

È sacro il digiuno pasquale di questi due primi giorni del Triduo, in cui, secondo la tradizione primitiva, la Chiesa digiuna «perché lo sposo gli è stato tolto». Nel venerdì della Passione del Signore dovunque il digiuno deve essere osservato insieme con l'astinenza e si consiglia di prolungarlo anche al Sabato santo, in modo che la Chiesa, con l'animo aperto ed elevato, possa giungere alla gioia della domenica di Risurrezione. del Signore, dell'annuncio della sua risurrezione. e possono svolgersi le celebrazioni con la dovuta

### LA MESSA VESPERTINA DEL GIOVEDÌ SANTO NELLA CENA DEL Signore

«Con la Messa celebrata nelle ore vespertine del Giovedì santo, la Chiesa dà inizio al Triduo pasquale ed ha cura di far memoria di quell'ultima Cena in cui il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando sino alla fine i suoi che erano nel mondo, offrì a Dio Padre il suo Corpo e Sangue sotto le specie del pane e del vino e li diede agli Apostoli in nutrimento e comandò loro e ai loro successori nel sacerdozio di farne l'offerta».

Tutta l'attenzione dell'anima deve rivolgersi ai misteri che in questa soprattutto vengono ricordati: cioè l'istituzione dell'Eucaristia, l'istituzione sacerdotale e comando del Signore sulla carità fraterna: tutto ciò venga spiegato nell'omelia.

La lavanda dei piedi, che per tradizione viene fatta in questo giorno ad alcuni uomini scelti, sta a significare il servizio e la carità di Cristo, che venne «non per essere servito, ma per servire»<sup>58</sup>. È bene che questa tradizione venga conservata e spiegata nel suo significato proprio.

Terminata l'orazione dopo la comunione, si forma la processione che, attraverso la chiesa, accompagna il Santissimo Sacramento al luogo della reposizione.

La processione e la reposizione del Santissimo Sacramento non si possono fare in quelle chiese in cui il venerdì santo non si celebra la Passione del

Si invitino i fedeli a trattenersi in chiesa, dopo la Messa nella Cena del Signore, per

un congruo spazio di tempo nella notte, per la dovuta adorazione al Santissimo Sacramento solennemente li custodito in questo giorno. Durante l'adorazione eucaristica protratta può essere letta qualche parte del Vangelo secondo Giovanni (cap 13-17). Dopo la mezzanotte si faccia l'adorazione senza solennità dal momento che ha già avuto inizio il giorno della Passione del Signore

### IL VENERDÌ NELLA PASSIONE DEL Signore

In questo giorno in cui «Cristo nostra Pasqua è stato immolato», la Chiesa con la meditazione della Passione del suo Signore e Sposo e con l'adorazione della Croce



commemora la sua origine dal fianco di Cristo, che riposa sulla Croce, e intercede per la salvezza di tutto il mondo.

In questo giorno la Chiesa, per antichissima tradizione non celebra l'Eucaristia; la santa comunione viene distribuita ai fedeli soltanto durante la celebrazione della Passione del Signore; ai malati, che non possono prendere parte a questa celebrazione, si può portare la comunione in qualunque ora del giorno.

Il venerdì nella Passione del Signore è giorno di penitenza obbligatoria in tutta la Chiesa, da osservarsi con l'astinenza e il digiuno.

### IL SABATO SANTO

Il sabato santo la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e morte, la discesa agli inferi, ed aspettando nella preghiera e nel digiuno la sua risurrezione.

### LA DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL Signore

### GNORE

### LA VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

Per antichissima tradizione questa notte è «in onore del Signore» e la Veglia che in essa si celebra commemorando la notte santa in cui Cristo è risorto, è considerata come «madre di tutte le sante Veglie». In questa Veglia infatti la Chiesa rimane in attesa della risurrezione del Signore e la celebra con i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

### IL GIORNO DI PASQUA

Si celebri la Messa del giorno di Pasqua con grande solennità. È opportuno oggi compiere l'asperzione dell'acqua, benedetta nella Veglia, come atto penitenziale.

Durante l'asperzione si canti l'antifona «Ecco l'acqua», o un altro canto di carattere battesimale. Le acquasantiere che si trovano all'ingresso della chiesa vengano riempite con la stessa acqua.

Il cero pasquale, da collocare, presso l'ambone o vicino all'altare, rimanga acceso almeno in tutte le celebrazioni liturgiche più solenni di questo tempo, sia nella Messa, sia a Lodi e Vespri, fino alla domenica di Pentecoste. Dopo di questa il cero viene conservato con il dovuto onore nel battistero, per accendere alla sua fiamma le candele dei neo-battezzati nella celebrazione del Battesimo.

Nella celebrazione delle esequie il cero pasquale sia collocato accanto al feretro, ad indicare che la morte è per il cristiano la sua vera Pasqua. Non si accenda il cero pasquale fuori del tempo di Pasqua né venga conservato nel presbiterio.

IL TEMPO PASQUALE

La celebrazione della Pasqua continua nel tempo pasquale. cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come «la grande domenica».

# Festa della donna 2016

## *A Ida e a Vita*

Ci sono gesti che non si compiono, che restano silenziosi, muti per un unico motivo: la paura. O meglio, la mancanza di coraggio perché forse il termine paura non rende bene l'assenza motoria, "l'afonia" dell'azione, la cecità dell'osare. E questa mia introduzione sarà comprensibile solo alla fine. In questa strana, distante storia - amarcord rientrano alcuni elementi fondamentali: un telefono che ha deciso di restare immobile, la donna, anzi due donne, diciamo pure una donna al quadrato data la fusione, la totale sintonia vitale ed esistenziale delle due protagoniste, il sole ed il sud. Forse anche un reticolato di ulivi, la benzina sprecata delle tipiche domeniche del sud a cercare di pranzare fuori, la liturgia delle visite al cimitero, i fiori, i vicini. Un televisore valido quanto un commensale, destinato al posto d'onore, degno di stare a capotavola. Ammetto che questo mio scritto poco si intonerà a tutto quello

che fa logicamente e necessariamente prima con 8 marzo, con femmina, con a, con femminile, con rispetto, con contro la violenza, contro i soprusi, con denuncia, libertà, coraggio. Ma, come sempre, ho bisogno di metabolizzare e di avvicinare al mio mondo ciò che è fuori. E per me 8 marzo, oggi, sui piedi annacquati di febbraio, è una palazzina bianca nel cuore della Puglia cittadina, anche la Puglia è donna, come la terra, come la fatica, la solitudine, la vecchiaia e la malattia, e non sono dettagli. E' un condominio in cui, fatta eccezione per la signora del terzo piano che a volte ritira la posta degli altri inquilini, a volte pure quella che non dovrebbe, tutti gli altri stanno per i fatti loro, immersi nel quotidiano turbinio pseudo logico della noia e dell'arrabattarsi per vivere e per soprav-

vivere. Ho detto, ho anticipato di due donne, una leggermente più giovane dell'altra, ma ormai così simili, essendo sorelle, da sembrare coetanee, da contare gli anni all'unisono, cose che credo succedano quando si vive tanto a lungo insieme, quando i muri sono testimoni di una vita che è quella da sempre. Una è tutto cuore, e non solo nel senso della dolcezza, è il suo cuore impazzito e di cristallo che la fa più simile ad una bambina che ad una adulta, pallida come certe bamboline di porcellana, stemmi retrò che solita-



mente adornavano i divani in epoche pre-whatsapp e pre tante altre cose. L'altra, magra e nodosa, tanto simile ad uno degli ulivi che stendendo il collo oltre la palazzina, stanno infilati come stuzzicadenti secolari, è la trave portante in quella casa. Ha lavorato e tanto, come commessa, tiene testa ai maleducati che le tagliano la strada in motorino, alle infermiere senza pazienza e ai postini che sbagliano civico con un'energia che le ho spesso invidiato. Era corteggiata: altro se lo era! Me lo ha confessato, mi ha parlato di cose che erano sbocciate, iniziate con semplicità e pulizia ed erano finite lì, per la paura, questa volta non assenza di coraggio attenzione, ma paura di allontanarsi dallo scricciolo consanguineo e dai genitori che necessitavano della sua energia, della sua dialettica, del suo sapersi fare strada nel

mondo. E della sua patente! Con la sua panda verdolina che sfreccia nel dedalo di segnali e di auto dai nomi e dalle forme di giganteschi coleotteri senza maniere. Due donne. Una casa, in un condominio bianco, di quei bianchi sui quali quando sbatte il sole, specie il sole del sud, della Puglia, ti sembra di avvampare e di non poter cercare riparo, di dover perfino chiudere gli occhi. Due donne che, nelle giornate in cui il clima lo permette, dimenticano che il tempo ha un suo ritmo e passano la mattinata al cimitero da mamma e papà, a rimpinzare i vasi, a pulire una cappella che immagino sia stata monumentale ma senza sfoggio di chissà quale ricchezza od opulenza, equivalente monolitico del loro affetto spezzato troppo presto, del rispetto che sa d'antico. Due belle donne, sebbene rosicchiate qui e là dall'età, dalla gentilezza che avevano le donne di altri tempi, con la casa

piena di ricordi, le bambole e le foto, le bomboniere di qualche nipote che lavora e vive in Germania, rado visitatore nelle ricorrenze. Due donne con una dignità di ferro, anche quando le situazioni, le contingenze le hanno poste di fronte a difficoltà immense: anche dignità è una parola al femminile. Due sorelle che non sono mai state spose e mamme, capaci di un amore tuttavia immenso che ha saputo valicare anche i confini geografici e che dalla Puglia mi è spesso arrivato sotto forma di saluto, di attenzione, di auguri nelle ricorrenze, di preghiera, quella sempre. Perché essere donne è anche questo: è essere forti e delicate, pazienti e combattive, sorridenti con la disperazione a fior di labbra. Ma ho introdotto questo racconto fatto di sud, di una palazzina bianca, di ulivi oltre la trincea

dei segnali stradali, di strisce pedonali e di traffico cittadino, di due sorelle che hanno formato una donna al quadrato, di un focolare attorno al televisore a capotavola, con l'ammissione del fatto che ci sono gesti che la mancanza di coraggio trasforma nel loro esatto opposto: immobilismo.

Ricordo esattamente il nome della loro via, il numero civico, la panda verdolina ed il parco tramite il quale si accede alla palazzina; ricordo le bambole, la posizione del televisore, il tavolo e la cucina però, ad un certo punto, la vita, con il suo magma di avvenimenti, di pensieri, di impegni, spesso travolge, ed il telefono, quel numero di telefono che, cavolo, ho in memoria, l'ho digitato sempre meno.

Fino a non comporlo più. Ed un paio di volte, forse ahimè di più, quando è stato proprio quel numero che ho ancora in memoria, a cercarmi, come sempre per un saluto, un augurio, un come stai, un quando ci vediamo o, ancora, una preghiera, io ero altrove e, tornata al mio posto, ero già troppo in là con i pensieri per richiamare.

Così adesso, a distanza di tanto, troppo tempo, ho timore a ricomporre quel numero e a dire, sì, ci sono, sono qua ed è sicuramente vigliaccheria, una dimenticanza che adesso fa male.

E' la mancanza di coraggio: perché sono certa che a quel civico, in quella via di cui so il nome, loro non ci sono più.

E non ci sono più bambole e televisore, bomboniere e pacchetti di pillole dosate come i giri nella combinazione di una cassaforte.

Due donne, una magra, l'altra uno scricciolo pallido, ma forti come due giganti e belle della bellezza che hanno solo certe creature che ti sfiorano per un periodo, per poi svanire.

L'otto marzo penserò anche a loro, come spesso mi è accaduto di fare in questi ultimi mesi: chissà da quel condominio quanto dista il primo albero di mimose, chissà se in Puglia sono già fiorite come mi è sembrato di vedere qui, e se in città perdono l'oro per offuscarsi di smog e di folla.

Chissà se loro dormono. E se il loro sonno è finalmente sereno.

**Emilia Filocamo**

## La storia di Noah e Lucas vincenti nello sport ma soprattutto nella vita



quale da tempo Lucas va in giro per il quartiere con il fratello. Ultima tappa la corsa: Noah ha spinto la sedia a rotelle di Lucas per un miglio prima di tagliare il traguardo nell'esultanza generale.

L'impresa dei due fratellini ha emozionato centinaia, migliaia di persone facendo diventare virale la loro storia sui social network fino a finire sui

Per un bambino di otto anni concludere una gara di triathlon è già di per sé una vicenda davvero insolita, ma **Noah e Lucas** hanno fatto qualcosa di straordinario, che ha fatto in pochi giorni il giro del mondo. La loro partecipazione a una gara di triathlon per bambini non ha solo commosso migliaia di persone in tutto il mondo, così avaro di buone notizie piene di umanità e Amore, ma ha anche mosso milioni donati all'Associazione creata dalla madre dei bimbi, **Alissa Aldrich**, la **Lucas House**. Lucas Aldrich è infatti un bimbo di sei anni nato con una particolare forma di **Lissencefalia: una rarissima malattia genetica che ha portato a uno sviluppo anomalo della corteccia cerebrale** durante la gravidanza. I bimbi nati in questa condizione hanno un ampio e diversificato spettro della disabilità: Lucas non può parlare, muoversi o alimentarsi autonomamente. Ma quando si fa notare i problemi del fratellino, Noah risponde sempre con disarmante semplicità: **"A me piace tutto di lui. Lui è perfetto!"**. La storia della famiglia Aldrich ha oltrepassato i confini dell'Idaho quando qualche giorno fa i due fratellini hanno partecipato a un triathlon locale, organizzato dalla YMCA Kids Programm: **"E' stata un'idea di Noah** – ha dichiarato Alissa ai giornalisti – **mi ha chiesto di farlo con suo fratello"**. Le difficoltà pratiche non hanno certo spaventato la famiglia né il ragazzino di appena 8 anni, che ha cominciato subito ad allenarsi duramente per la competizione. Noah, che fino a pochi mesi prima nuotava a fatica, ha affrontato 200 metri a nuoto, trainando il fratellino su un canotto, per poi percorrere 3 miglia in bicicletta con attaccato un carrello apposito, con il

notiziari nazionali e sui quotidiani di tutto il mondo. L'attenzione e l'ammirazione per i due bambini e la loro famiglia si è concretizzata non solo nelle migliaia di messaggi pieni di commozione che hanno ricevuto anche su facebook (Lucas House) e sul loro blog e sito ([www.lucashouse.org](http://www.lucashouse.org)) ma in donazioni per finanziare il grande progetto di Alissa: **la costruzione di un hospice in grado di accogliere e aiutare bambini affetti da patologie terminali** simili a quelle del figlioletto con programmi di pet therapy, music therapy, aquatic therapy, a supporto e miglioramento non solo della vita dei piccoli pazienti, ma soprattutto dei loro genitori. Ispirati dall'esempio inglese della Helen & Douglas House (un hospice per bambini creato da suor Frances Dominica, basato sull'esperienza personale raccontata in un



libro da Jacqueline Worswich, madre di Helen), i coniugi Aldrich hanno aperto un blog e poi un sito per raccontare la loro esperienza. Il motto dell'associazione fondata dai genitori è **"a Life without limits"** e non potevano certamente scegliere nulla di meglio, spiega la mamma: **"Lui fa tutto con noi, e noi cerchiamo di fargli fare esperienza di tutto il possibile"**.

**Continua a pagina 10**

Segue da pagina 9

## Come farsi fare la festa

Le disabilità di Lucas infatti, non gli hanno impedito, grazie allo sforzo e l'Amore della sua famiglia, di sciare, visitare l'America, andare a Disneyland (grazie al programma Make e Wish) e per ultimo, di fare triathlon. Ad aiutarli non solo amici e parenti, ma anche tutti coloro che sono venuti a conoscenza della loro situazione: un gruppo di studenti della Boiso State University per esempio, li ha aiutati a progettare e costruire una piattaforma per aiutare Lucas a salire nell'auto di famiglia. Piccoli aiuti ma che acquisiscono un enorme significato.

I coniugi Aldrich hanno sempre trattato Lucas come un membro a pieno titolo della famiglia, condividendo con lui tutto, riservando a entrambi i figli il medesimo Amore e rispetto: lo straordinario attaccamento di Noah per Lucas non è mai stato forzato, è naturale, non artificioso o costruito per fare spettacolo e raccogliere solo le attenzioni mediatiche come spesso si sente raccontare.

L'affetto nella loro famiglia non si confonde con il pietismo o la compassione superficiale: ed è proprio questa purezza di cuore che ha commosso tutti.

In un'intervista esclusiva rilasciata alle colonne del Telegraph, Alissa ha confessato: *"E' vero, non può camminare, non può parlare e non può muoversi, ma è il bambino più felice che si può immaginare"*. I due fratellini poi non si separano mai, e l'attenzione che Noah ha per Lucas è incredibile; ecco cosa racconta la madre: *"Noah non prova gelosia per il fratello, o se dedichiamo maggiori attenzioni a Lucas piuttosto che a lui. Ma si arrabbia moltissimo quando qualcuno entra dalla porta e non lo saluta"*.

Mentre il clamore mediatico si concentra sopra la loro casa, i due fratellini hanno già cominciato ad allenarsi per la prossima gara. La loro storia è fonte di ispirazione per tutti: *"E' incredibile vedere come la storia di due bambini abbia fatto il giro del mondo e l'impatto che ha sulle nostre vite e su quelle di tante altre famiglie che vivono la nostra stessa esperienza!"*, ha commentato Alissa.

**A cura di Marco Rossetto**

Fonte: **ilsussidiario.net**



Non esiste rito collettivo più antico; non esiste altro fenomeno che possa mettere insieme sacro e profano, sublime e ridicolo, tristezza e allegria, cerimonialità e disordine: è la festa, più universale dello sport, delle guerre, dell'arte, uno dei pochi eventi umani dove si abbattono tabù secolari, dove si rovescia l'ordine sociale, dove alla consacrazione ritualizzata può seguire lo sfogo irrazionale e la violenza.

Le feste: antichissime, sì, ma con una data di nascita: quando uno dei nostri antenati prende coscienza del tempo interiore; è allora che il rito primitivo diventa l'evento che separa il tempo del lavoro da quello del riposo, la fatica terrena dal culto, la quotidianità dall'eccezionalità. Dalle *Dionisie* greche ai *Saturnalia* romani, dalle Feste della Dodicesima Notte dell'Europa settentrionale al Carnevale di Rio: è il tempo che esce fuori dal tempo, lo straordinario che subentra e respinge l'ordinario, è la strana socialità di un fenomeno che si svolge quasi sempre in modo eccessivo, emotivo, esibizionistico.

Ma le feste non sono tutte uguali: possono essere un qualcosa di molto esclusivo, o all'opposto il più democratico degli eventi, uno dei pochi dove gli spettatori possono trasformarsi in attori senza aver studiato alcun copione. Possono diventare un qualcosa di globalizzato, come Halloween, o rimanere nell'ambito di una comunità che le custodisce e le perpetua gelosamente, perché legate alla sua fondazione, a un particolare evento, al culto, a una precisa identità. Ovunque, però, festeggiare è un'arte; piccola o grande che

sia, è la comunità riunita a celebrare, a decidere come interrompere il presente, a quali storie, miti, ricordi ispirarsi per vivere il tempo della liberazione, dell'euforia, della dissipazione, della condivisione.

Nella nostra cultura, una è la festa per eccellenza, quella capace di richiamare nello stesso giorno persone sparse in tutto il mondo, e di scatenare sino allo spasimo le forze della fede, del campanilismo, della passione: è la festa del Santo Patrono. Ottomila centri in Italia, ottomila feste patronali, e un carattere comune: il fanatismo insopprimibile, quasi ontologico, che le contraddistingue.

A Cerreto Laziale, il mio paese natale, la festa patronale è quella della Madonna delle Grazie, che si celebra, come dispone lo statuto della Confraternita, la prima domenica dopo l'otto settembre. La devozione, il fervore, l'orgoglio per la nostra Patrona: li conosco bene, perché a soli 16 anni ero già "festarolo", cioè uno dei membri della Confraternita incaricati di organizzare annualmente la solennità.

La Confraternita della Madonna delle Grazie ha sempre contato su una media di un centinaio di iscritti; a rotazione, quindi ogni anno (i *festaroli*, appunto, riuniti in un Comitato) hanno il compito di occuparsi della festa, per cui ogni 6-7 anni si è coinvolti in prima persona nei preparativi. E non si parla solo dell'aspetto religioso, perché il *festarolo* deve curare l'addobbo del paese, la preparazione delle *ciammelle* (il dolce tipico della festa), i giochi popolari, la lotteria, la serata canora, lo

spettacolo pirotecnico, il concorso di poesia dialettale, il torneo di briscola e cento altre iniziative.

Una volta nominati, i quindici del Comitato dei Festeggiamenti eleggono subito un Presidente, "il Signore", che dunque ha *in primis* la responsabilità del buon andamento di tutte le operazioni. Quando, nel 1972, divenni *festarolo* per la prima volta, come "Signore" eleggemmo all'unanimità Vittorio Rosetta, di professione infermiere, uomo pacato e affabile, il quale, appena dopo la votazione ci guardò uno per uno, e con un sorriso bonario, ma velato da un'impercettibile malizia, sentenziò: "Va be', ié ve ringrazio. So' contentu, però vedo tante facce giovani... Ahò, non me ficiate fa' 'na brutta figura, eh! No, perché ci sta un proverbio: *Chi se va a lettu cogli pupi, se reviglia scommerdatu*".

Scoppiammo tutti a ridere, lui compreso; aggiunse subito che stava scherzando, e cominciammo a pianificare l'organizzazione della festa. Non ci volle molto a capire che Vittorio, in seguito alla nomina a "Signore", era diventato un'altra persona: teso, ansioso, preoccupato che la festa riuscisse in ogni minimo dettaglio. Io ne ero rimasto sorpreso, i veterani del Comitato no: "La festa te leva la pelle, nun lo sai?" In particolare, due erano le fonti di maggior apprensione per il "Signore": le *ciammelle* e la buona riuscita della serata musicale.

"Oh", ci aveva detto sin dalla prima riunione, "aimo da fa bene tuttu, tuttu. Alla processione e agli addobbi ci penso ié, agli giochi popolari ci dà 'na mano la Pro-Loce, pe' i fochi d'artificio chiammo la ditta de Cutullè. Ma se le ciammelle non so' bone e gli cantanti non fau 'na bella serata, ci massacrano, ié v'avverto".

Per fare le ciambelle, Vittorio arruolò un piccolo, ma invincibile esercito femminile, scegliendo le più brave massaie di Cerreto. Inoltre, comprò personalmente gli ingredienti necessari per preparare il dolce: limoni siciliani, uova nostrane, ricotta dei pastori locali, farina dell'antico molino di Ciciliano e il miglior anice sul mercato; insomma, le ciambelle non potevano tradirci.

"Agli cantanti però ci pinsite vui", fece indicando Agostino, Sandro e Mario (tutti intorno ai trent'anni), aggiungendo poi anche me al gruppo. "Ho sentitu un po'

in giro", continuò, "la gente volarria Edoardo Vianello e la moglie, i Vianella. Cantanu a Bellegra domenica prossima, iate loco e parlate co' issi, o cogli' impresario, ficiate vui. Oh, 'ite da chiude l'affare, ho saputu che ari cantanti so già impegnati, perciò dateve da fa'".

Due sere dopo, i quattro dell'Ave Vianella partono da Cerreto con la ferma convinzione di accontentare il "Signore". Arriviamo a Bellegra alle 20.30, in anticipo rispetto allo spettacolo, il cui inizio è fissato alle 21. Dopo aver girovagato un po' per il paese, un certo languore nello stomaco di Agostino e Mario (che non avevano cenato) suggerisce loro di chiedere dove poter fare uno spuntino. Un signore in giacca e cravatta sorride compiaciuto: "Venti metri più avanti c'è una trattoria che ha aperto da poco. Si mangia benissimo. Credo che un panino ve lo facciano, o potete chiedere degli antipasti, è tutta roba casereccia".

Entriamo, e abbandoniamo subito l'idea del panino. Alcuni degli antipasti sono in bella mostra, promettono molto bene, perciò ci sediamo e li ordiniamo, avvertendo il proprietario che dobbiamo fare in fretta, perché siamo in missione esplorativa. Gli antipasti sono serviti subito; il condimento è semplice, ma le verdure sono davvero genuine e saporite: melanzane grigliate, peperoni arrostiti, fagiolini all'agro, zucchine marinate; non richiesti, arrivano poi un formaggio d'altri tempi e un prosciutto che potrebbe competere col miglior San Daniele.

Spazzoliamo tutto in fretta, e chiediamo il conto, ma quando facciamo per alzarci, Agostino, il più ganzo del gruppo, fa cenno di stare calmi: "Sentite, non è che noi dobbiamo vede' i Vianella pe' forza, se conoscono, so' bravi. Noi dobbiamo parlarà col manager a fine spettacolo, punto e basta. Qui se magna troppo bene, perciò io un piatto de fettuccine fatte in casa me le farei".

Tutti d'accordo, ordiniamo le fettuccine e l'immane vino cesanese locale. E' rosso rubino, morbido e lievemente amarognolo, con una discreta gradazione alcoolica, e si accompagna in modo splendido con le fettuccine, che si rivelano straordinarie: si squagliano in bocca, e sono condite con un sugo di carne profumato e gustoso. Ovviamente, chiediamo di assaggiare la carne, che è davvero squi-

sita, e che viene servita insieme a verdure "mischie" ripassate in padella. Non è finita: il proprietario ci convince che non è possibile alzarsi da tavola senza aver gustato i dolci della moglie, cotti nel forno a legna; sono ottimi, specialmente i ciambelletti al vino, che gustiamo con calma intingendoli in un cesanese amabile che inebria i sensi; per chiudere, macedonia di frutta, caffè e ammazzacaffè. I complimenti al proprietario e alla cuoca si sprecano, parliamo a lungo della sorpresa di aver mangiato come non ci capitava da tempo, e promettiamo solennemente di tornare quanto prima con l'intero Comitato, per celebrare la chiusura delle festività.

Mezzo ubriachi, usciamo dal ristorante che è quasi mezzanotte e ci dirigiamo barcollanti verso la piazza centrale di Bellegra. E qui ci aspetta la tremenda sorpresa: la piazza è vuota, lo spettacolo musicale è finito da un pezzo, e dei Vianella, e dell'intera troupe, non c'è più traccia. Io e Agostino scoppiamo a ridere, Sandro si gratta nervosamente la testa; Mario, il più responsabile del gruppo, si mette le mani sul viso, impreca due o tre volte, poi grida senza ritegno: "Madonna, che cazzata grossa! E che gli raccontiamo a Vittorio?!"

Agostino sorride ironico: "Ma vaffanculo pure i Vianella, ma chi so'? Hanno fatto un disco sì e no, so' pallosi... Sentite, a Vittorio ie diciamo che c'anno chiesto troppo. Quattro milioni pe' strimpellà du' ore, ohhh! A me pe' arrivà a 130.000 lire me ce vo' un mese de lavoro, ma che so' matti? Cerchiamo quarcun antro, mica cantano solo loro!".

E' quanto riferiamo al buon Vittorio, che tuttavia sbianca in viso, e implora di metterci subito in contatto con gli impresari di altri cantanti. Fa i nomi di Little Tony, Mino Reitano e Rita Pavone, e dice che pur di averli è disposto a rimetterci di tasca propria. Grazie ad amici comuni riusciamo a incontrare i loro impresari; ahimè, per la seconda domenica di settembre sono già sotto contratto, e Vittorio non vuol saperne di un paio di nuovi complessi pop che vanno alla grande, e che sarebbero disponibili: "I soldi pe' la festa", dice un po' ingrignito, "li mettanu i'adulti, no i ragazzi, m'ite capitu?".

**Armando Santarelli**  
*Fine Prima Parte*



## CELEBRAZIONI DEL MESE DI MARZO

### GIORNI FERIALI

Ore 17.00: Santo Rosario

Ore 17.30: Santa Messa

### GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 17.30: Santo Rosario

Ore 18.00: Santa Messa

### DAL 27 MARZO

### GIORNI FERIALI

Ore 18.00: Santo Rosario

Ore 18.30: Santa Messa

### GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 18.30: Santo Rosario

Ore 19.00: Santa Messa

### GIOVEDI' 10-17 -31 MARZO

Al termine della Santa Messa Adorazione Eucaristica

### VENERDI' 11-18 MARZO

Al termine della Santa Messa delle 17.30 Via Crucis

### 29 FEBBRAIO - 3 MARZO

## SOLENNI GIORNATE EUCARISTICHE (QUARANTORE)

### Programma

ore 8.00: Celebrazione Eucaristica ed Esposizione del SS. Sacramento per l'Adorazione ininterrotta.

ore 18.30: Celebrazione dei Vespri, Omelia e Benedizione Eucaristica

### 4-5 MARZO - "24 ore per il Signore"

Duomo ore 18.00: Liturgia penitenziale

### 6 MARZO - IV DOMENICA DI QUARESIMA

Ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Sante Messe

### 13 MARZO - V DOMENICA DI QUARESIMA

Ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Sante Messe

### 19 MARZO - SOLENNITA' DI SAN GIUSEPPE

Ore 18.00: Santa Messa

### 20 MARZO - DOMENICA DELLE PALME

Ore 8.00-18.00: Sante Messe

Ore 10.15: Benedizione delle Palme a Santa Maria a Gradillo e processione verso il Duomo per la celebrazione della Santa Messa

### 21 MARZO - LUNEDI SANTO

Ore 18.00: Via Crucis Liturgica per le vie del paese con partenza da S. Chiara

### 22 MARZO - MARTEDI SANTO

Ore 18.00: Liturgia Penitenziale

### 23 MARZO - MERCOLEDI SANTO

Amalfi - Cattedrale, ore 18.00: Santa Messa Crismale

### 24 MARZO - GIOVEDI SANTO

Ore 18.30: Santa Messa; Rito della lavanda dei piedi; Al termine della celebrazione processione del SS. Sacramento alla Cappella della Reposizione per l'Adorazione; Corteo penitenziale dei Battenti

### 25 MARZO - VENERDI SANTO

Ore 17.30: Liturgia della Parola; Preghiera universale; Adorazione della Croce; Comunione eucaristica; Al termine Processione del Cristo morto

### 26 MARZO - SABATO SANTO

Ore 21.00: Solenne Veglia Pasquale; Benedizione del fuoco nuovo; Liturgia della parola; Liturgia battesimale; Liturgia Eucaristica

### 27 MARZO - PASQUA DI RESURREZIONE DEL SIGNORE

Ore 08.00 - 10.30 - 19.00: Sante Messe

Al termine della Messa vespertina esposizione della statua del Santo Patrono

### 28 MARZO - LUNEDI IN ALBIS

Ore 8.00 - 10.30: Sante Messe

Ore 19.00: Messa Vespertina e Processione con la statua di San Pantaleone